

Perché scrivere un programma?

di Guido Meak*

Oggi sembra che finalmente la politica di professione ritenga conveniente mettere giù dei testi ragionevolmente concisi e comprensibili. Questi testi hanno più o meno invariabilmente preso la forma di programmi a punti. E allora perché pubblicarne l'ennesimo solo oggi? A me pare che a ben leggere nulla sia cambiato nella produzione dei professionisti tranne la forma: i punti dei rappresentanti dei grandi schieramenti ancora non dicono nulla di definitivo, non esprimono un'idea nuova e tanto meno danno una direzione strategica al loro pensiero o al paese.

Questo manca ancora in Italia: l'espressione del pensiero strategico da parte dei "capi". C'è quindi ancora ampio spazio di miglioramento nella produzione di idee e nel loro recepimento. Molto c'è da fare oltre a queste pagine che pubblichiamo che dal mio punto di vista vogliono essere solo l'inizio di un ragionamento e di futuri approfondimenti.

L'altra grande mancanza, e questa certamente da parte nostra, è la coniugazione del pensiero con l'applicazione, con l'azione pratica. Questo poiché il nostro Parlamento e l'intera orbita dei partiti, sindacati e gran ciambellani della Pubblica Amministrazione sembrano un pozzo in cui le idee cadono oggi senza produrre nulla, neanche rumore.

**Guido Meak si è laureato cum laude in Economia presso l'università di Torino e ha poi perfezionato i suoi studi alla LSE – London School of Economics, dove si è occupato delle politiche di integrazione dell'Unione Europea, a Stanford e a Boston. Ha ricoperto il ruolo di analyst all'Ernst&Young Corporate Finance seguendo la finanza straordinaria per le piccole e medie imprese. Attualmente lavora in Zerogrey.com, società E-commerce di cui è co-fondatore con sedi a Torino, San Francisco e Barcelona. Con Vision collabora su diversi progetti riguardanti i temi dell'Energia e Democrazia e della politica.*